

## SCUOLA VIOLENTA

# AUTORITÀ PERDUTA O EDUCAZIONE SMARRITA?



**Il problema è molto complesso, nessuna spiegazione può, da sola, racchiudere un fenomeno in aumento non solo nella scuola, ma anche fuori di essa, in tutta la società del mondo.**

**Renza Bertuzzi**

A fine marzo 2026, una professoressa di francese di 57 anni è stata gravemente accoltellata alla gola e all'addome da un alunno di 13 anni nell'atrio di una scuola media in provincia di Bergamo.

Si è salvata per una serie di circostanze fortunate: l'intervento di un altro alunno e dei colleghi che hanno fermato l'aggressore e l'arrivo immediato dell'elisoccorso con le sacche di sangue. Ha rischiato di morire disanguata. Nell'interrogatorio davanti al magistrato, il giovane autore del tentato delitto ha dichiarato "Mi dispiace che non sia morta".

Fino ad ora questo è l'episodio più grave che sia accaduto nelle scuole italiane. Purtroppo, però, non è l'unico, in altri sono state colpite docenti – di entrambi i sessi – e per, situazioni del tutto fortuite, non ci sono state conseguenze così terribili. Il fenomeno – se così può essere definito – è in aumento per frequenza e per gravità. Parliamo solo di fatti di sangue, ma nelle scuole ci sono, piuttosto usuali, episodi di violenza "spicciola", rispetto a quelli: derisioni, insulti, minacce, tagli di gomme alle auto degli insegnanti e così via.

È comprensibile temere una intensificazione del fenomeno, magari con il passaggio agli omicidi *multiplici*, come già avviene negli USA e nei Paesi del Nord Europa: in una qualche scuola, qualcuno con strumenti non necessariamente a fuoco, ma anche all'arma bianca, uccide o scanna docenti, studenti, bidelli, senza nemmeno conoscerli. Non importa sapere *chi* siano, importa solo fare una strage. Perché tutto questo? Già, perché succede? Ogni volta che ci si trova davanti a questi fatti, esplodono, è il caso di dire, i commenti più svariati, tutti autorevoli, solidi e affidabili, a cura di esperti, prevalentemente psicologi, pedagogisti, sociologi, (le categorie precedenti sono le più numerose), insegnanti, politici, ministri, genitori, studenti e gente comune che "dice la sua".

Ogni riflessione, però, si regge su un perno che ritiene prevalente ed è in genere il punto di vista di chi parla.

In parallelo, comincia la ricerca delle cosiddette "responsabilità". In primis gli insegnanti, segue la società, il web poi i genitori.

Allora chi ha ragione?

Il problema è molto complesso, nessuna spiegazione può, da sola, racchiudere un fenomeno in aumento nella scuola, ma anche fuori di essa, in tutta la società del mondo.

Proviamo ad analizzare non soltanto le cau-

se considerate prevalenti.

**Gli insegnanti:** non si occupano di conoscere il "vero sé" degli studenti, secondo le parole di una studentessa che aveva fatto il gran rifiuto di portare a termine l'esame di maturità nella sessione 2025; li impegnano con troppo studio, troppe verifiche ecc.. In sostanza i docenti li sfiniscono e così si abbassa la soglia di tolleranza. Questa più o meno la giustificazione dell'ultima aggressione.

**La società:** genera povertà e violenza, è ingiusta, edonistica e propone modelli di vita irraggiungibili per molti, da cui senso di frustrazione, ribellione feroce.

**Gli adulti genitori e docenti,** i primi sono ormai sindacalisti dei figli, li scusano, li difendono a priori, li trattano come creature fragili, ancora scossi dal lockdown del 2020 (!), giovani in crisi. Ovvio che la crisi dei giovani in questo mondo sia più che comprensibile, tra tragedie davanti alle quali si è impotenti il futuro cessa di avere speranza. I secondi sono ormai stati colonizzati da certa pedagogia, e sono diventati comprensivi, cercano di non appesantire con lo studio gli studenti, sono disponibili a promuoverli a prescindere, cercano di capirli e di scusarli anche quando loro stessi siano scampati fortunatamente ad una aggressione violenta. In sostanza, tutta una categoria di adulti che ha rinunciato a quel ruolo secondo il quale, parafrasando Anna Arendt, l'adulto **si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto, di quel mondo, si assume la responsabilità.**

Le manifestazioni più raccapriccianti sono la difesa ad oltranza dei figli colpevoli di violente aggressioni. Nell'ultimo caso della professoressa di Bergamo, nel primo comunicato i genitori hanno tenuto a precisare che il ragazzo era stato sottoposto ad un trattamento psicologico a causa dei rapporti conflittuali con la docente.

**Il web e i social,** luogo di demenze collettive ma che domina menti e reazioni dei ragazzi e degli adulti, luogo di rapporti malati, di imitazioni di modelli pericolosi, di condizionamenti da parte di personaggi dubbi o solo abili a catturare le menti e le azioni dei giovani.

**Lo scarso rispetto per i docenti come soggetti professionali:** lo scarso stipendio in una società in cui il danaro e il profitto, meglio se ottenuto con mezzi illegali e devastanti per tutti, induce a disprezzare chi non ne possiede, "poveracci" che non meritano rispetto. Quali soluzioni proporre, nessuna delle quali

può essere assolutista come i proponenti ritengono?

**La repressione** è una soluzione proposta dal governo in carica, autoritario e avido di repressioni in virtù di un passato che non passa. Soluzione respinta da molti, a cominciare dal Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Vito Carlo Castellana, nel numero scorso di questa Rivista, "La scuola non è un "carcere" e, a seguire, dagli studenti, che, pur spaventati dalla violenza montante, la respingono ( si evince dall'articolo di Antonio Massariolo pubblicato accanto)

Tuttavia, a parere di chi scrive, rifiutata senza indugio la soluzione repressiva, occorrerebbe trovare una soluzione al perdono, alla giustificazione, alla compassione, atteggiamenti che non fanno differenza tra chi subisce le violenze – i compagni, ad esempio – e chi le compie. Un modo per educare i giovani alla responsabilità, alla consapevolezza che ogni atto compiuto presenta delle conseguenze di cui l'autore è responsabile.

**L'educazione** è certamente la risposta più giusta, l'unica compatibile con la democrazia. Tuttavia, si pone e il problema di **chi** dovrebbe educare, il fatto è che i genitori *dovrebbero essere educati*, parafrasando Ivan Illich. La descrizione dei variegati comportamenti genitoriali, richiederebbe molto spazio, ma i docenti li conoscono molto bene

**L'intervento per l'uso del web e dei social.**

Si cominciano a proporre soluzioni a nostro parere molto difficili da applicare patentini e altro. Invece il divieto dell'uso degli Smartphone e del loro abuso è misura necessaria, con buona pace delle "anime belle" che ritengono occorra invece educare giovani al loro corretto uso a scuola. Peccato che i giovani siano molto più esperti dei loro educatori.

Infine, arriviamo al nodo più inquietante: a cosa serve il web e chi lo comanda. Il web è la spia mondiale, ci analizza, ci profila, definisce i nostri gusti, li cede a chi può sfruttarli per fare profitto e per dominare.

Ancora di più, il web è diventato il padrone della politica che dipende dalle sue informazioni: non è la politica che lo comanda ma il contrario. Le aziende che sviluppano tecnologie servono le forze dell'ordine e le agenzie di sicurezza nell'ambito di operazioni investigative e militari. L'uso di questi software solleva interrogativi concreti sulla gestione dei dati sensibili e sui rischi per la sovranità nazionale.

Ora se la situazione è questa – e lo è – quale può essere la via d'uscita?